

Spiegazione del logo

L'uomo diventa ciò che ascolta, ciò che mangia, ciò che gusta e ciò che vive. Nutrirsi di una vita relazionale, trinitaria, impregnata di comunione con Dio e con gli uomini vuol dire diventare quella bellezza eterna che vince il tempo.

Al centro del logo per la canonizzazione di don Francesco c'è

l'Eucarestia

perché il principio di ogni vocazione e missione è scoprirci figli del Padre, ai quali è dischiusa la possibilità di accedere alla relazione con Lui attraverso il Figlio per mezzo dello Spirito Santo.

È lo Spirito Santo che ci comunica la vita di Cristo e la persona che si nutre di questa vita nuova è in grado di trasmettere, di donare, la stessa vita che riceve.

È per questo che *l'Eucarestia è la parte più luminosa.*

Cristo è luce, si è incarnato e si è donato come sacrificio d'amore perché tutte le parti più buie della nostra vita, dolori, ferite, in Lui, possano essere riportate alla luce. Quando permettiamo a questa luce di entrare in queste tenebre, sguardo e memoria si trasfigurano e diventano luoghi d'incontro con un Bene più grande. Noi siamo figli di questa luce, di questa bellezza che trasforma e ricrea a partire da quello che siamo, amandoci sempre in modo unico.

Dalle *Conversazioni Eucaristiche* di don Francesco:

«Ora però che mi sento più che infelice per la mia cecità colpevole, vengo ai tuoi piedi, e ti scongiuro di nuovo: Signore che io veda! Tu stai qui personalmente nel tuo Sacramento d'amore, per guarire e illuminare i poveri ciechi, che cercano lo splendore della tua luce. Ecco dunque che mi accosto a te con fede e speranza, perché Tu voglia distendere la destra sopra di me, e bandire dalla mia mente e dal mio cuore la confusione che mi ottenebra, che mi agita e opprime la mia anima per la mia lunga cecità volontaria» (CE 12,2).

Dall'Eucarestia partono quattro raggi che vanno verso i quattro punti cardinali.

In Cristo vive tutta la Chiesa, Suo Corpo, chiamata in un'unica comunione ed è così che nell'Eucarestia contemplo il volto di tutti i fratelli. Nella celebrazione liturgica Cristo, come sola offerta gradita al Padre, ci rende presenti in un unico tempo e un unico spazio, fondendoci nell'amore universale ed eterno del regno dei cieli. Il cristiano nella liturgia offre in Cristo e attraverso il suo sacerdozio, il creato, il suo lavoro e l'umanità, affinché la nostra offerta entri a partecipare dell'unico "Pane", del Corpo di Cristo.

«Carissimi, il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane» (1Cor 10,16-17).

L'Eucarestia è circondata da tre colori: il rosso, il blu e l'arancione. Il rosso e il blu sono i colori della divinità e l'umanità di Gesù. Già dai tempi più antichi Gesù è rappresentato vestito con una tunica rossa, simbolo di divinità e rivestito da un manto blu per simboleggiare che Lui, Figlio di Dio, si riveste della nostra umanità prendendo un corpo da Maria.

L'arancione è usato per simboleggiare lo Spirito Santo, fiamma viva d'amore che ci è donato nella Pentecoste e che ci rende testimoni nella carità.

«Tu non riesci a contenere nel solo tuo Cuore la carità che ti arde senza mai consumarsi; ma la fai erompere su coloro che ti visitano, e per i quali ti sei fatto Eucaristico. A loro Tu la vuoi comunicare: dunque anche a me; anche nel mio cuore vorrai stabilire il trono della carità? Così sia!... Vieni pure, o Signore, a regnare nell'anima mia» (CE 16,3).

Il colore rosso, che circonda la parte destra dell'Eucarestia, si scompone in tante tonalità dal rosso a un rosso acceso, all'arancio fino a disperdersi formando *tre mani che sembrano uscire*

dall'Eucarestia, simbolo dell'accesa carità, come don Francesco usava spesso chiamare l'amore, dono di Dio, che siamo chiamati a trasmettere ai fratelli soprattutto più poveri e bisognosi.

Queste tre mani, che sembrano crescere e disperdersi oltre l'immagine, stanno a significare l'amore incondizionato verso il prossimo, per il quale siamo chiamati a «*diventare occhio al cieco, piede allo zoppo, madre all'orfano; chiamati a essere tutti per tutti, e soprattutto negli infelici, vedere con l'occhio della fede l'Oggetto del più puro amore; vedere, amare Gesù*» (LC 32).

Don Francesco alle sue suore indicava così la sintesi della loro vita: «Adorate con l'amore più ardente l'Augustissimo Sacramento e attingete da esso la carità a sollievo del prossimo».

Il volto di don Francesco esce dal colore arancione.

È la nostra arrendevolezza alla volontà del Padre mossi nello Spirito, che ci porta a essere cristiformi, ad assomigliare sempre più al Figlio. Cristo è la luce vera, la luce degli uomini e chi riacquista la somiglianza diventa luminoso, ecco perché il volto di don Francesco sembra essere illuminato da Gesù Eucarestia. Questa è la santità!

«Nelle debolezze, nelle infermità e nelle cadute, la tua virtù, rendendomi forte e rialzandomi, perfezionerà la mia virtù imperfetta: "la forza si manifesta pienamente nella debolezza". Allora vivrò tutto e solo per Te nel tempo e poi nell'eternità: "chi mangia di questo pane vivrà in eterno". Così sia, Gesù mio, così sia!» (CE 20,7).

La santità sulla vita di don Francesco è ascoltare chi è Parola, perdere la vita e vivere la propria umanità totalmente donati a Lui, facendosi cibo nella carità per i fratelli.

Dietro il rosso c'è la Chiesa: «Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio» (At 2,44-47).

Don Francesco aveva il grande desiderio che tutte le persone arrivassero a conoscere Cristo senza che nessuno si perdesse:

«Divin Pastore, so che per il mondo hai tante altre pecore da ricondurre al tuo ovile, e che giorno e notte non cessi mai di sacrificarti per loro al fine di guadagnarti il loro affetto e il loro ritorno. Però le infelici non vogliono dare ascolto alle voci della tua pietà, del tuo amore e della tua paterna misericordia. Ma tu non ti sdegherai né ti stancherai di invitarle e di correre dietro a loro finché non le avrai unite alle altre fedeli, per radunarle in un solo ovile, sotto la guida paterna tua e del tuo Vicario, "Pastor de' Pastori". Signore, se io potessi in qualche modo aiutarti e cooperare a raggiungere uno scopo così nobile e magnanimo, dimmi, suggeriscimi quello che posso fare, che ben volentieri darò anche il sangue e la vita, fosse pure per salvarne anche una sola» (CE 2,8).

Questa continua offerta di sé è per il cristiano una rigenerazione pasquale dell'uomo nuovo, opera della Chiesa come madre che genera figli per il Corpo di Cristo.

«Egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo» (Ef 4, 11-13).

La parte blu è l'umanità che fa eco al mondo annunciando la canonizzazione di don Francesco che, per grazia di Dio e attraverso la Chiesa, ha saputo indicare la strada per arrivare ad adorare il Volto di Cristo nella pienezza eterna attraverso l'Eucarestia, la Parola e la Carità.

Siamo partiti a leggere il logo della canonizzazione di don Francesco dal centro per poi proseguire in senso anti orario; questo "movimento" ci chiama a riconoscere che *l'amore in Cristo è fondamento di un tempo eterno non misurabile con logiche umane, ma che solo amando e lasciandosi amare ci viene rivelato.*